

Curiosità assassina

C'era una volta un vecchio contadino che aveva il vezzo di creare proverbi, codificando tutti i pensieri dei vecchi del paese, da lui conosciuti fin da quando era un bambino.

Ad esempio, diceva il vecchio che " i Cecchi, i Gianni e i Cola non hanno mai fatto una cosa buona": oppure sosteneva che le Elise erano tutte di facile innamoramento, che i Giovanni erano tutti pazzi e che le Giovanne erano tutte molto curiose su fatti di sesso, per cui lui quando incontrava una Giovanna iniziava a inventare delle storie, ad arte, perché potesse suscitare la curiosità della sua amica.

Non ho mai creduto alle teorie del vecchio, però qualche piccolo dubbio, spesso mi è rimasto, sentendo storie come questa che vi racconto e che ho raccontato al vecchio.

C'era una volta in un paese del Molise, una coppia di contadini che avevano la devozione per S. Michele.

Fin dai tempi antichi c'era l'usanza di organizzare schiere di pellegrini che per devozione si recavano a piedi ai Santuari, percorrendo i tratturi, dove i loro padri per secolo avevano condotte le mandrie e le greggi per la transumanza .

I più frequenti pellegrinaggi venivano organizzati per rendere omaggio a S. Michele nel Gargano, a Santa Lucia a Sassinoro (BN), a San Liberato a Roccamandolfi nell'iser-nino, a S. Gerardo e a Montevergine nell'avellinese.

I nostri due amici, come si è detto, erano assidui partecipanti al pellegrinaggio per S.Michele.

Essi non potendo abbandonare la masseria con gli animali, avevano deciso di partecipare, alternativamente, una volta l'uno e una volta l'altra.

Ah, dimenticavo di presentarli. Lui si chiamava Salvatore, lei Giovanna.

All'ingresso di ciascun paese vi era posta una croce per indicare il punto di adunanza, dove si incontravano i pellegrini; qui si univano a quelli provenienti dal paese che organizzava il pellegrinaggio.

A Campobasso, ricordo ancora, che questa crocetta era posta al bivio per Foggia, nei pressi della vecchia taverna dei Cofelice. Qui si davano appuntamento, solitamente, i pellegrini provenienti da Oratino, da Campobasso, da Ferrazzano, da Ripalimosani con quelli che provenivano da Baranello, da Busso, da Fossalto, da Limosano.

Lungo il cammino erano poste, poi, croci nei pressi dei conventi o di taverne in cui i pellegrini sostavano per il bivacco.

Alcuni pellegrinaggi duravano mesi, come quelli per il Giubileo, perché tanta era la distanza dai luoghi di origine fino al Santuario, distanza che veniva percorsa tutta a piedi, salvo per i bambini e per i malati che potevano cavalcare un asino o un cavallo.

I pellegrini del Molise centrale si univano a Campobasso a quelli dell'alto Molise, che solevano sostare per la notte al convento di S. Giovanni, il quale convento era pure meta di altri pellegrinaggi a devozione del Santo, e provenienti dai confinanti paesi pugliesi e del Molise stesso e che si concludevano la sera del 24 giugno, festa di San Giovanni Battista.

Quelli diretti a S. Michele avevano dei luoghi fissi per il bivacco e ogni anno si fermavano a riposare negli stessi luoghi, fraternizzando con gli abitanti del posto che li accoglievano con rispetto.

In uno di questi paesi c'era un artigiano che se ne stava sempre in disparte.

Aveva costui un aspetto triste, addolorato, ma nessuno sapeva dei motivi che lo rendevano tale.

C'è da dire che il paese abitato dall'artigiano triste si trovava a più della metà dell'intero percorso, per cui i pellegrini avevano bisogno di riposare almeno due giorni prima di riprendere il viaggio.

Qui Salvatore aveva preso l'abitudine di trattenersi a parlare con quest'uomo, nella sua bottega e scambiarsi con lui le esperienze sui rispettivi mestieri.

Con il tempo, poi, si era stabilita anche una certa confidenza tra i due, per cui un giorno Salvatore chiese all'amico il perché di quell'aria triste, nonostante fosse un pezzo d'uomo e stesse anche bene economicamente.

L'artigiano gli confidò che era stato sposato con una donna, ma che questa l'aveva abbandonato all'indomani delle nozze perché era rimasta impaurita dalla grandezza del suo sesso e che da allora qualunque donna aveva avvicinato, a vederlo si spaventava e non voleva saperne di lui.

Salvatore provò a dargli qualche consiglio con lo scopo di rincuorarlo, ma non sortì l'effetto.

Tornato al suo paese, Salvatore raccontò, come erano soliti fare lui e la moglie, come era andato il pellegrinaggio e tutti i pettegolezzi e le novità del viaggio e disse alla moglie:

- Giovanna, sai tu quel fabbro che a tal paese vediamo sempre triste e solo e che tutti hanno in pena per quel suo modo di apparire timido?-
- Sì, lo so. Perché gli è successo qualcosa?-
- Sai, ti ho detto che sono solito fermarmi con lui e scambiare qualche chiacchiera e questa volta mi ha confidato il perché è sempre triste-.
- E perché?- chiese la moglie.
- Sai a quello la moglie lo ha abbandonato la prima notte di nozze perché si è impaurita in quanto ha uno strumento di misura notevole e da allora non è riuscito a mettersi con nessun'altra donna-.

- Poveraccio, certo la natura certe volte si comporta male - disse Giovanna.

Passarono i giorni e i due coniugi dimenticarono l'artigiano pugliese, intenti com'erano nei lavori dei campi e nel governo degli animali.

L'anno successivo toccò a Giovanna andare in pellegrinaggio.

La donna preparò tutto il bagaglio con le vettovaglie necessarie per il viaggio e partì con la sua comitiva.

Per la strada la donna, nei momenti di riposo in cui non erano dediti alla preghiera, pensava sempre a quel povero artigiano triste e solo e fantasticava sulle dimensioni del suo strumento e su come poteva non farlo soffrire. Il pensiero per il pover'uomo ormai la divorava da quando il marito involontariamente l'aveva messo la pulce nell'orecchio, come si suol dire.

La comitiva dei pellegrini giunse al paese dell'artigiano e si accampò per trascorrere i due giorni di riposo.

Dopo aver partecipato ai riti di preghiera a devozione del Santo, si allontanò col pretesto di fare un giro per il paese e si recò alla bottega del fabbro. Lo salutò e si mise a parlare con lui con molta cordialità. Si prese delle confidenze ed iniziò pure a scherzare e ad interrogarlo sul perché fosse sempre così triste.

Ma l'artigiano cercava di evitare il discorso. La donna lo incalzava sempre più, provocandolo e facendo in modo che lui le rivelasse il motivo del fallimento del suo matrimonio.

Finchè riuscì nel suo intento e volle vedere per rendersi conto e per valutare se era il caso di poter tentare un rapporto. Ma lui rifiutò dicendole che anche le altre donne avevano voluto provare, ma alla fine lo avevano lasciato amareggiato.

Giovanna insistette tanto e lo convinse a provare, dicendogli:- Proviamo ad ungerlo con la sugna -.

Per delicatezza non sto a dire tutte le accortezze usate da Giovanna per riuscire nel suo intento, ma devo dire che lei riuscì nell'intento e che il fabbro fu tanto felice da riappropriarsi del sorriso che da anni aveva perso.

A fine pellegrinaggio Giovanna tornò a casa e, come al solito, raccontò al marito le solite storielle del viaggio.

L'anno successivo toccò a Salvatore andare in pellegrinaggio a S. Michele.

Salvatore partì, come al solito.

Arrivò al paese del fabbro ed appena la comitiva giunse, vide il fabbro che andava in giro con aria interrogativa, in cerca di qualcuno.

Salvatore gli si avvicinò, lo salutò e chiese chi cercasse.

- Sai cerco una donna che l'anno scorso mi ha fatto ricreare tanto, ma non la vedo -.
- Ma apparteneva a questa comitiva ?- chiese Salvatore.
- Sì, proprio a questa - rispose il fabbro.
- E com'era, se me la puoi descrivere posso darti qualche indicazione -.
- Era così, così e così e stava vestita così e così...-
- Ma qui non c'è nessuna donna che le assomiglia - rispose Salvatore.

E proprio nessuna donna c'era, perché Salvatore aveva ben capito che si trattava appunto della moglie, che quell'anno era rimasta a casa.

La sera, sul tardi, Salvatore, come al solito, si recò a far visita al fabbro e qui si fece raccontare ogni particolare e gli chiese:

- Ma poi come hai potuto fare, visto che mi hai detto che era stato sempre impossibile avere rapporti completi con le donne ?-
- Ah, ma quella era una diavola! Una donna intelligente! E' stata lei che ha avuto una idea geniale. Ha detto "

proviamo a ungerlo con la sugna". Ed è andato a meraviglia! Mi sento rinato, mi ha fatto toccare il settimo cielo! E come sapeva baciare? Ti attorcigliava la lingua alla tua ed era capace di restare a baciare per mezz'ora di seguito!-

Il povero Salvatore dovette mettere fuori tutta la sua pazienza per non tradirsi dinanzi alle provocanti rimembranze del fabbro.

Finito il pellegrinaggio, prima di tornare , Salvatore si recò in una macelleria e comprò una testa di capretto e disse al macellaio di dargliela con tutte le corna perché gli serviva per farne un trofeo.

Il macellaio gliela incartò e Salvatore andò via.

Giunto a casa, salutò la moglie e le consegnò la testa di capra e le disse : - Prendi quella tal pentola e metti a cuocere la testina -.

La moglie prese la pentola e datosi che la testa con tutte le corna non vi stava dentro, andò a prendere l'accetta per spaccarla.

Ma Salvatore le tolse l'accetta dalle mani ed insistè: - Devi cuocerla così, intera e con tutte le corna -.

- Ma sei matto, come faccio a metterla nella pentola con le corna se non c'entra - rispose la moglie.

- Prova, prova che ci può entrare- soggiunse Salvatore ed aggiunse ancora :- Prova ad ungerla con la sugna...-.

La moglie capì l'imbeccata e rimase perplessa, ma provò a far la finta tonda.:

-E' uscita un'altra novità che la testina si unge con la sugna. Mettiamola nel caldaio più grande che si fa prima.- disse la moglie con indifferenza ostentata.

- No! - disse Salvatore -mettila nella pentola ed ungila con la sugna, chè tu sai bene come si fa!- .

La donna diventò rossa come un peperone e poi si sbianchì in viso per la paura, cercando di difendersi balbettando qualcosa, fingendo di non capire, ma non vi riuscì perché

il marito con un colpo d'accetta le divise in due il capo e poi si andò a costituire ai carabinieri in caserma.

- Attenti a voi mariti! - disse il vecchio - Non svelate mai i curiosi attributi degli altri, specie se le vostre spose si chiamano Giovanna-.

2003